

IL LIBRO

Quel banchiere eclettico, probo e competente

di Antonella Olivieri

È forse presto per dare un giudizio distaccato sul ruolo esercitato da **Enrico Cuccia** nel capitalismo italiano. Così, a quattordici anni esatti dalla sua scomparsa, la presentazione del libro «Promemoria di un banchiere d'affari» – una raccolta di scritti curata da Sandro Gerbi e Giandomenico Piluso – diventa l'occasione per svelare qualche spaccato inedito di un personaggio sui generis che aveva fatto del culto della riservatezza una religione. Lo racconta a modo suo Renzo Rosso, patron della Diesel, che vent'anni fa fu portato dall'allora ad Vincenzo Maranghi a conoscere il presidente onorario di **Mediobanca**. A pranzo, nella saletta di via Filodrammatici, si parlava di tutto – racconta l'imprenditore – con un **Cuccia** curioso che voleva sapere persino dei giovani che andavano in snow-board e ascoltavano la musica rap e non si sottraeva al rito della foto-ricordo. E un **Cuccia** che poi parlava del «pulcino che stava crescendo bene», riferendosi ad **Alberto Nagel**, che sarebbe diventato ad di **Mediobanca** dopo Maranghi.

Ma lo racconta anche in veste più istituzionale Piero Barucci, che ricorda come **Cuccia** non rifiutasse mai la chiamata del Governo, non per confezionare "operazioni di sistema", ma per dare un contributo da esperto. «Quello che fece **Enrico Cuccia** per i Governi Amato e Ciampi è inenarrabile e fu a costo zero per lo Stato», ha sottolineato Barucci che da ministro del Tesoro – secondo chi con il banchiere ha lavorato fianco a fianco – si sentiva con **Cuccia** almeno una volta alla settimana. «Un personaggio eclettico», lo definisce **Fulvio Coltorti**, direttore emerito dell'ufficio studi di **Mediobanca**, e di profilo internazionale ante litteram.

Cuccia a occuparsi di **Mediobanca** arrivò nel '46, a 39 anni ancora non compiuti. Laureato in giurisprudenza – con una tesi in diritto commerciale sulla Borsa e la speculazione – aveva esordito come cronista al Messaggero, fece apprendistato a Parigi alla banca Sudameris, poi fu assunto alla Banca d'Italia alla filiale londinese, entrò all'Iri, fu mandato in Africa orientale come delegato del ministero Scambi e valute (mettendosi in contrasto con il vicerè Rodolfo Graziani che sollecitò il suo trasferimento perché troppo intransigente), e passò infine al settore estero della Comit, dove rimase fino alla fondazione di **Mediobanca**. Parlava inglese, francese e spagnolo e grazie alle relazioni cosmopolite coltivate nelle prime esperienze lavorative fu in grado di dare vita al modello di banca mista, che prediligeva, con l'apertura internazionale consentita dalle alleanze messe in campo con i colossi finanziari dell'epoca. Un metodo, quello delle alleanze che "pesano", che trovò applicazione anche nella ragnatela di partecipazioni- "ago della bilancia" che seppa tessere nelle aziende italiane. Un sistema che ha fatto il suo tempo, ma il lascito "morale" è quello che l'ad **Alberto Nagel** vuole preservare. «Dai suoi scritti traspaiono quelle che devono essere le qualità del banchiere d'affari – ha sottolineato **Nagel** – e cioè competenza tecnica, probità e indipendenza». Concetti che probabilmente non sono più di moda nella finanza aggressiva, ma che forse meriterebbero di essere recuperati. «Dalla fine degli anni Novanta le banche d'affari sono diventate macchine da trading e l'attività verso la clientela ha finito per rappresentare solo una parte minimale – osserva l'ad di **Piazzetta Cuccia** – Ma quelle qualità ("alla **Cuccia**") sono di grande attualità: servirebbe fare il passo del gambero e tornare alla specializzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO



Enrico Cuccia
Promemoria di un banchiere d'affari
Arago, 2014
pagg euro 25



Personaggi Presentato ieri a Milano il libro, edito da Aragno,

che Sandro Gerbi e Giandomenico Piluso hanno dedicato al fondatore di **Mediobanca**

Renzo Rosso: con **Cuccia** parlavo di musica, giovani e snowboard

di SERGIO BOCCONI

La sorpresa è Renzo Rosso, l'imprenditore dei jeans Diesel, che racconta gli inediti incontri con il fondatore di **Mediobanca**. Ma la presentazione del libro **Enrico Cuccia. Promemoria di un banchiere d'affari**, curato da Sandro Gerbi e Giandomenico Piluso ed edito da Aragno, che si è tenuta ieri nella sala assemblee della banca d'affari, è stata l'occasione per alcune riflessioni sulla figura del grande banchiere e sul ruolo centrale dell'istituto nell'economia italiana.

«Leggendo i documenti», gli scritti di **Cuccia** contenuti nel volume, «mi sono balzate all'attenzione tre caratteristiche di grande attualità per il banchiere d'affari: competenze tecniche, probità e indipendenza», ha detto **Alberto Nagel**, amministratore delegato di **Mediobanca**. «Per **Cuccia** una banca d'affari doveva essere "metà" denari e metà consigli, ricordando sempre che le banche sono intermediari e il diritto al credito va declinato con il merito di credito e la necessità di rimborsare i depositanti». La probità di **Cuccia** era «non solo nello stile di vita, ma in quello che diceva, cioè che le aziende devono fare bilanci ed essere gestite come si deve». Infine l'indipendenza, perché «anche la gestione del credito deve essere fatta come si deve». «Qualità di grande attualità, soprattutto considerato com'è cambiato il mestiere delle banche d'affari, che negli anni Novanta sono diventate macchine da trading. Bisognerebbe fare "il passo del gambero": tornare a una maggiore specializzazione per rimettere al centro le tre qualità».

Un aspetto del ruolo di **Cuccia** poco esplorato è stato poi sottolineato da Piero Barucci, banchiere ed ex ministro del Tesoro. «Il segreto di **Mediobanca**? È scritto nei bilanci, nella bontà

delle partecipazioni, nella capacità di auto-patrimonializzarsi, ma anche nell'essere sempre disponibile alla chiamata del governo. Ciò che ha fatto **Cuccia** per i governi Ciampi e Amato è inenarrabile e a costo zero per lo Stato».

Alla presentazione, introdotta da Fulvio Coltorti, direttore dell'Archivio storico Vincenzo Maranghi, e alla quale ha partecipato, oltre ai curatori, l'economista Donato Masciandaro, è intervenuto Rosso, indicato da Coltorti come «imprenditore tipico del quarto capitalismo». «È stato Maranghi a vedere i nostri numeri e a cercarmi. Quando arrivai in **Mediobanca**, Maranghi mi raccomandò di comportarmi bene. Sono andato a pranzo con **Cuccia** e da allora in poi ci siamo visti due-tre volte l'anno. Parlavamo di musica, di snowboard, mi chiedeva dei movimenti giovanili, diceva che gli portavo una ventata di freschezza e gioventù. Mi dava del "tu", io però non mi sono mai permesso...». «Un giorno ho chiesto a Maranghi se potevo fare una foto con **Cuccia**: lui ha detto no, nessuno lo aveva mai fatto. Ma non l'ho ascoltato. Sono entrato nell'ufficio di **Cuccia** e gliel'ho chiesto. Lui mi ha detto: con piacere. L'ho ancora a casa». **Cuccia** «era un uomo eccezionale a capo di una banca bellissima», ha detto Rosso. «**Nagel** mi piace, è fresco e moderno. Se posso dare un suggerimento: fate microcredito agli artigiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il banchiere



Enrico Cuccia (1907-2000) è stato, alla guida di **Mediobanca**, uno dei massimi protagonisti della vita economica e finanziaria italiana



Libri «Promemoria di un banchiere d'affari»

«Io, Enrico Cuccia, vi racconto la mia storia»

Lettere e report del dominus di Mediobanca. Fra tre anni la merchant bank apre gli archivi segreti

Rodolfo Parietti

■ L'attesa sarà lunga. Almeno altri tre anni prima di sollevare il velo che, da sempre, tiene secretati documenti di **Mediobanca**. Veri e propri X-Files sulla più importante *merchant bank* italiana e, soprattutto, sulle scelte, spesso controverse, del suo dominus, **Enrico Cuccia**. Esiste già un sito dedicato (www.archivistorico-mediobanca.mbres.it), ma manca ancora il «quinto bottone», quello che magicamente aprirà agli studiosi le segrete stanze e, forse, toglierà quell'alone di mistero che ha circondato fino alla morte, avvenuta nel 2000, il banchiere siciliano.

Simbolo di una riservatezza estrema, capace di tradurre in pratica il «mai spiegare, mai giustificare» del governatore della Bank of England, Montagu Norman (1871-1950), il fascino della figura di Cuccia sta nel suo potere in contrasto con una sobrietà francescana. Su di lui, tonnellate di carta: molte le chiavi di lettura, alcune non prive di qualche licenza poetica. Un pericolo che non corre certo questo «Promemoria di un banchiere d'affari» (Aragno Editore), curato a quattro mani da Sandro Gerbi, giornalista e scrittore, e da Giandomenico Piluso, professore all'Università di Siena e alla Bocconi.

Il focus è del tutto originale. Stavolta, è proprio **Cuccia** a parlare. Anzi, a scrivere. Per realizzare il progetto, i due autori hanno setacciato gli archivi di Bankitalia e di Intesa SanPaolo, portando alla luce relazioni scritte e promemoria, per lo più inediti. Risalta subito, come ha ricordato ieri Gerbi, il profilo di un uomo «alla costante ricerca dell'autonomia», in modo da affrancarsi dagli altri poteri. «Leggendo i documenti - ha detto **Alberto Nagel**, ad di Mediobanca - mi sono balzate all'attenzione tre caratteristiche di gran-

de attualità per il banchiere d'affari: competenze tecniche, probità e indipendenza». Uno spirito insofferente ai lacci e laccioli che lo obbligava, però, a una «competenza tecnica su ogni argomento», ha spiegato Piluso. Detto, fatto. Seppur laureato in legge, il giovane **Cuccia** fa tesoro dell'insegnamento di Raffaele Mattioli, all'epoca potentissimo numero uno della Comit: «L'economia s'impara». Doti naturali d'apprendimento unite a un'inata scaltrezza. Per destreggiarsi ovunque. Così, assunto all'Iri e poi in Comit, eccolo inviare da Londra un rapporto sul mercato dei cambi, poi discutere sulla ristrutturazione dei debiti di guerra tedeschi e quindi precipitarsi in Etiopia per scoprire alcune irregolarità valutarie durante la gestione del viceré, Rodolfo Graziani. Altrettanto rari i documenti della seconda sezione, quella del Cuccia a via Filodrammatici. Lettere a Menichella, governatore di Bankitalia, la nostalgia per le banche miste espressa a Pasquale Saraceno (Iri), la proposta per la creazione di un fondo chiuso. Un materiale variegato che arriva fino alla deposizione per il crac Ferruzzi. «Le Superbin, Ligresti e i Ferruzzi sono state le sconfitte di **Cuccia**», ha ricordato Piero Barucci, che fu ministro del Tesoro del governo Amato. «Inenarrabile ciò che **Cuccia** fece per quel governo. Senza farci pagare una lira».

Ma c'è anche chi, come Renzo Rosso, di **Cuccia** ha un ricordo del tutto originale: «Parlavamo di tutto, anche di *snow board*». Lui, il signor Diesel, può vantarsi di avere una foto scattata assieme al Signore di **Mediobanca**. Forse, è l'unico.



RISERVATO
Enrico **Cuccia**, nella tipica postura durante il tragitto la casa a Mediobanca. Sopra, la copertina del libro



IL RICORDO DI RENZO ROSSO: PARLAVAMO DI TUTTO, ANCHE DI SNOWBOARD

Piluso: quanti falsi storici su Cuccia

DI ANDREA DI BIASE

Sul ruolo di Enrico Cuccia e di Mediobanca nel capitalismo italiano sono state scritte nel corso degli anni «cose non vere» che hanno alimentato «miti negativi» tuttora duri a morire. Lo storico dell'economia Giandomenico Piluso, che ha raccolto, assieme a Sandro Gerbi, alcuni scritti di Cuccia nel volume *Promemoria di un banchiere d'affari*, rigetta la versione, cara alla pubblicistica corrente, di una Mediobanca freno, a causa di una presunta ostilità alla regole del mercato, dello sviluppo economico del Paese. E, in attesa che Fulvio Coltorti completi l'opera di sistemazione dell'archivio della banca d'affari (tra tre anni saranno disponibili i documenti relativi al 1946-1975), invita commentatori e giornalisti d'evitare di avvalorare una visione del grande banchiere e dell'istituto basata su fatti non documentati e dunque frutto di pregiudizi. Piluso, che insegna in Bocconi e a Siena, cita come esempio l'incontro tra Cuccia e André Meyer di Lazard. Un incontro che, secondo i libri di taglio giornalistico pubblicati finora, sarebbe avvenuto nel 1942 in una «Lisbona pululante di spioni» dove Cuccia e Meyer avrebbero posto le basi del loro futuro sodalizio. In realtà, ha spiegato Piluso nel corso della presentazione del libro, tenutasi ieri in Mediobanca, l'incontro tra Cuccia e Meyer avvenne solo dieci anni dopo nella sede milanese della Comit e alla presenza di Mattioli. Così sembra pensarla anche l'ex ministro del Tesoro, Piero Barucci, secondo il quale si sta aprendo una nuova fase negli studi su Mediobanca e Cuccia basata non più sull'indiscrezione ma sul giudizio storico. Ma la riabilitazione del banchiere, che molti ancora dipingono come il grande burattinaio della finanza italiana, passa anche dalla testimonianza di Renzo Rosso. Il fondatore della Diesel, con i suoi modi lontani anni luce dal compassato stile di Mediobanca, ne ha ricordato l'affabilità e la curiosità intellettuale. «Quando ci vedevamo parlavamo di tutto: economia, ma anche musica e snowboard». (riproduzione riservata)



I DOCUMENTI

Il lato inedito
di Enrico Cuccia**PROMEMORIA DI UN BANCHIERE
D'AFFARI**

di [Enrico Cuccia](#) (Aragno, pagg. 203, euro 25)

MARCO PANARA

[ENRICO Cuccia](#) era il massimo della riservatezza e il massimo della trasparenza. Quanto alla riservatezza, una delle sue massime era che il peccato più grave di un banchiere non fosse scappare con la cassa ma rivelare gli affari dei clienti.

Quanto alla trasparenza, invece, è dovuta al fatto che ha avuto una vita lineare. Non era interessato al denaro né al lusso né agli eccessi. I suoi scritti sono pochi e quelli accessibili ancora meno. In questo libro, curato da Sandro Gerbi e Giandomenico Piluso, c'è tutto il ma-

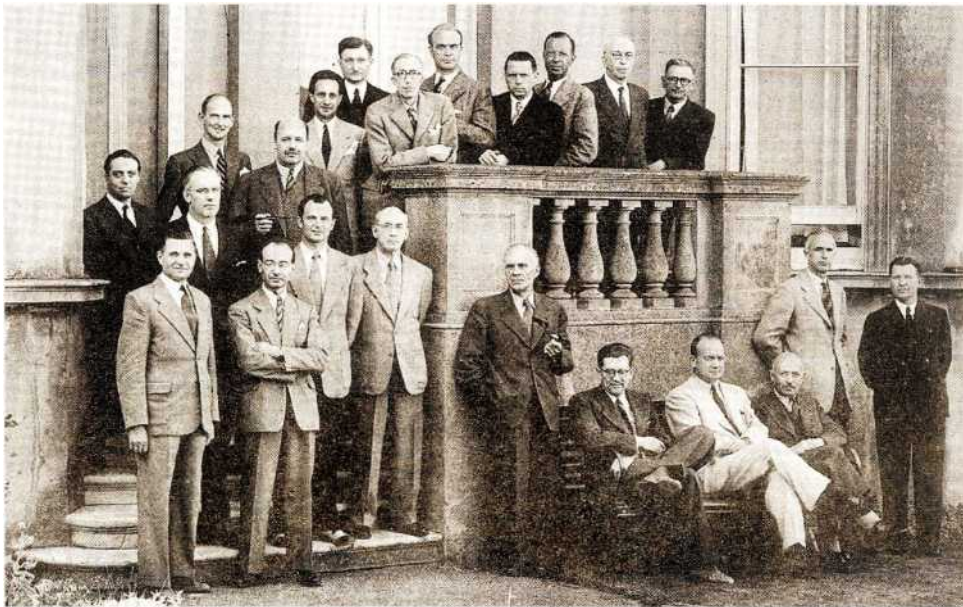


teriale oggi accessibile e in parte inedito.

Ne esce il ritratto di un grande tecnico, che aveva però una visione. Non a caso: si era forma-

to con Saraceno, Beneduce, Menichella, Mattioli, La Malfa. La sua visione era basata su un pragmatismo ferreo, alimentato da un pessimismo di fondo. Vedeva l'Italia per quello che era, e gli uomini, soprattutto quelli che bussavano a Mediobanca, al confronto con i maestri non erano granché. Dal libro emerge anche l'uomo, lucidissimo, con uno humour sottile, prudentemente innovatore. Alcune pagine sono lezioni di economia talmente attuali che ci si dimentica la data.





[Enrico Cuccia](#) (primo da sinistra) a Eastbourne (Gran Bretagna) nel 1947 per un convegno di banchieri. Il secondo da sinistra in prima fila (a braccia conserte) è Antonello Gerbi. Qui sotto [Cuccia](#) depone al processo Sindona nel 1985